

La città di Piero (Cuzzolin Editore)

Data: Giovedì, 22 di Gennaio del 2009 (23:54:46)

Argomento: Arte e Cultura

Intervista all' autore Bruno Caccioppoli

Bruno Caccioppoli, nato a Napoli, è docente di lingue e letteratura francese e ha pubblicato la sua prima opera "Anno Zero" per i tipi della Cuzzolin Editore: può presentarci brevemente questo suo esordio letterario?

Mi preme specificare che il titolo ed il libro "Anno Zero" nascono un anno prima della trasmissione di Michele Santoro. Si tratta di un racconto autobiografico che ha assunto un significato catartico.

Ho scritto il libro durante un periodo molto difficile, mentre affrontavo una psicoterapia di gruppo che mi ha permesso di uscire da un lungo periodo di dipendenza dalla droga. L'anno zero del titolo segna l'inizio di una nuova vita, piena, in cui dopo anni di sofferenza, sono riuscito a mettere su una bellissima famiglia con mia moglie che mi ha aiutato moltissimo e due figli meravigliosi.

"La città di Piero" è un coinvolgente romanzo che tratta delle peripezie di un professore, come lei, ed è ambientato a Napoli, sua città natale. Quanto c'è di reale, di concretamente vissuto o autobiografico nella storia narrata?

L'incipit del romanzo nasce da una esperienza reale. Molti dei miei allievi hanno il papà in prigione e di questi alcuni sono affiliati alle famiglie della camorra. Durante le lezioni mi capita di raccogliere le confidenze dei ragazzi, percepisco la loro sofferenza, la difficoltà di affrontare la vita di tutti i giorni. Qualche anno fa una delle mie allieve dimostrò un'intelligenza particolare, suo papà si trovava in prigione, di qui l'idea del romanzo...

A fare da teatro alle vicende c'è una Napoli dall' atmosfera tesa, folle, violenta... un ritratto crudo quanto realistico della realtà quotidiana partenopea. Nella città di Piero non poteva certo essere assente il potere camorristico...?

In parte ho già risposto alla terza domanda con la precedente, mi lasci però aggiungere un'idea. Come accennavo prima "il potere camorristico" ci affida i loro figli per otto lunghi anni almeno. Frequentano la scuola, studiano e instaurano relazioni con adolescenti cosiddetti "normali". Durante questo tempo la società intera spreca un' enorme opportunità, potrebbe educare questi ragazzi alla legalità, farli diventare cittadini come gli altri, e, invece, ahimè, nella maggior parte dei casi essi sono destinati al fallimento, alla emarginazione e ad una scelta di illegalità.

Oltre al protagonista, Piero Degli Esposti, c'è una gran folla di personaggi che conferisce carattere polifonico all'opera e contribuisce a rendere più complesso l'intreccio degli eventi. Un lavoro di certo non facile e che ha richiesto molto tempo o è frutto di un spontaneo affresco della vita quotidiana?

Quando penso alla struttura del mio romanzo immagino un edificio in costruzione al quale non abbiamo ancora messo gli infissi e le finestre. I personaggi vi circolano come l'aria. Alcuni escono dalla finestra per non fare più ritorno, altri invece, si allontanano temporaneamente e magari rientrano dalla porta principale.

Uno dei principali ingredienti del romanzo è l'amore, sebbene non acquisisca mai pienamente i contorni di un sentimento eternamente felice e appagante. Nel dialettico rapporto tra sesso e amore quest'ultimo sembra svanire in utopia, mentre il sesso sembra recitare la parte del vincitore. Un altro aspetto crudo e realistico della vita?

Non credo alla contrapposizione del sesso all'amore. Io credo nell'amore come forma mentis che deve accompagnarci nel rapporto con gli altri. Tutte le nostre relazioni devono essere permeate di amore. Il sesso è una straordinaria forma di comunicazione. Non sono un moralista e non esprimo pareri sui mille modi che hanno le persone di vivere il sesso. Altro ancora è l'amore all'interno della coppia. Il vero amore lo si comincia a costruire dopo qualche anno di rapporto quando termina la passione dei corpi e si deve faticare per tenere in piedi una relazione nel mare agitato del vivere quotidiano.

C'è un libro o un autore in particolare che ha contribuito, seppur minimamente, alla genesi de "La città di Piero" o che è pilastro portante del suo atelier poetico?

Come dicevo ho attinto a piene mani nella mia esperienza di professore per scrivere questo libro, quindi nessun riferimento a libri letti.

Per quanto riguarda le mie letture preferite, beh, è sempre difficile citare tra i tanti libri che ho amato. Sicuramente tutta la beat generation da giovane ma anche i classici, Flaubert, Mann, Dostoevskij, Tolstoj ma anche i gialli di spessore, come Izzo, Fred Vargas, e poi tanti, tanti altri.

Questo Articolo proviene da Reportonline

<http://www.reportonline.it/>

L'URL per questa storia è:

<http://www.reportonline.it/modules.php?name=News&file=article&sid=12022>